

# L'avanguardia ungherese nel secondo dopoguerra

MARIA PUCA

DOTTORANDA PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI EÖTVÖS LORÁND DI BUDAPEST

**D**AL 1939 AL 1945 L'UNGHERIA PARTECIPÒ ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE A FIANCO DELLE «FORZE DELL'ASSE» (GERMANIA E ITALIA) E, IN SEGUITO ALLA SCONFITTA BELLICA, FU DESTINATA, DAL PUNTO DI VISTA GEOPOLITICO, ALLA «SFERA D'INFLUENZA» SOVIETICA. NEL 1945 L'UNGHERIA FU MILITARMENTE OCCUPATA DALL'ARMATA ROSSA, FU COSTRETTA A CEDERE ALL'UNIONE SOVIETICA IL CONTROLLO DELLA RICOSTRUZIONE DELLA PROPRIA ECONOMIA E, INSIEME AGLI ALTRI «STATI SATELLITI» DI MOSCA, FORMÒ IL COSIDDETTO BLOCCO SOVIETICO.<sup>1</sup>

Così come accadde nel primo dopoguerra, anche questa volta la letteratura ungherese si mostrò attiva e documentò una forte volontà di rinascita interiore e sociale avendo come portabandiera l'ideale di libertà individuale e creativa. Molti scrittori degli anni '30 e '40 continuarono a essere influenti anche nel periodo successivo alla guerra.

Dal 1945, quando la vita letteraria ungherese potette rifiorire – almeno momentaneamente – il padre dell'avanguardia ungherese Lajos Kassák riuscì a pubblicare la raccolta *A költő önmagával felesel* (Il poeta replica a se stesso) e altri saggi, romanzi e poesie, tra i quali ricordiamo: *Kis könyv haldoklásunk emlékére* (Piccolo libro per il ricordo della nostra agonia, 1945 – diario), *Összegyűjtött versei* (Poesie raccolte, 1945), *Hatvan év* (Sessant'anni, 1947 – poesie), *Képzőművészetünk Nagybányától napjainkig* (L'arte figurativa da Nagybánya ai giorni nostri, 1947 – saggio), *Gorki* (Gor'kij, 1947 – dramma in un atto, scritto in collaborazione con József Nádass), *Egy lélek keresi magát* (Un'anima alla ricerca di se stessa, 1948 – romanzo), *Mögötte áll az angyal* (Dietro di lui c'è l'angelo, 1948 – romanzo), *És átlépték a küszöböt* (E hanno varcato la soglia, 1948 – opera teatrale in tre atti rappresentata il 30 gennaio al Teatro Nazionale), *Szegények rózsái* (Le rose dei poveri, 1945 – poesie).

Nello stesso periodo Kassák ottenne una serie di compiti e uffici: fu membro dell'Unione dei giornalisti, della Presidenza dell'Unione degli scrittori ungheresi, del Collegio professionale letterario del Consiglio d'Arte Ungherese e co-presidente del PEN Club ungherese. Kassák si occupò delle riviste *Kortárs* (Contemporaneo) e *Alkotás* (Creazione). *Alkotás* partì nel gennaio 1947, mentre *Kortárs* nell'ottobre 1947. *Alkotás* fu il periodico del *Magyar Művészeti Tanács* (Consiglio d'Arte Ungherese), e Kassák, in qualità di vicepresidente del consiglio, ne fu il caporedattore. Appariva due volte al mese. *Kortárs* fu una rivista bisettimanale e Kassák non partecipò direttamente alla sua organizzazione. Entrambi i periodici abbracciarono molti campi artistici: architettura, musica, arte figurativa e letteratura.

La continuità col passato prebellico data dall'attività letteraria di personalità come Gyula Illyés, László Németh, Sándor Márai, Sándor Weöres e di Lajos Kassák, venne meno con il consolidarsi della Guerra Fredda – che ormai aveva diviso l'Europa – e con l'instaurazione, in Ungheria, di un governo totalitario. Durante gli anni 1945-1948 – gli anni della «decostruzione» della vita letteraria ungherese – si assistette alla condanna morale e politica dell'intera *élite* culturale degli anni '20 e '30 da parte di un'opinione pubblica sempre più indottrinata; alla fine del monopolio culturale della classe media cattolica voluta da tutti i partiti della coalizione di governo e a una revisione dei contenuti e delle finalità della comunicazione culturale organizzata.<sup>2</sup> La nuova riorganizzazione dell'impianto culturale del Paese incluse i seguenti punti:

1) «Le scienze della natura conquistarono l'egemonia (contro il predominio tradizionale delle scienze della cultura o umanistiche);

2) Nell'Accademia delle Scienze (da cui fu espulsa la metà dei membri ostile al marxismo) si costituirono centri di ricerca indipendenti dalle università (al fine di ottenere la «direzione pianificata della vita scientifica» e rafforzarne i «rapporti con la vita pratica»);

3) Fu introdotta la scuola dell'obbligo in otto classi con programmi e manuali riformati, adatti a educare «lavoratori e contadini culturalmente e professionalmente maturi [...] fedeli alleati della democrazia».<sup>3</sup>

La presa di potere da parte dei comunisti dell'Unione degli scrittori – creata nel 1945 separando gli scrittori e gli artisti dall'Accademia delle Scienze – portò alla scomparsa di un pluralismo aperto e istituzionale nel mondo letterario ungherese. Géza Ottlik dichiarò successivamente: «Nel 1945-1946 frequentavamo ancora il Caffè Central, avevamo le nostre riviste: *Magyarok* (Ungheresi), fino a quando nel 1947 non la prese in mano un nuovo direttore, *Újhold* (Luna nuova) di Balázs Lengyel, *Új idők* (Tempi nuovi) di Kassák e di József Fodor, *Válasz* (Risposta) di Márta Sárközi. Eravamo scrittori in patria, finché nel 1947-1948 tutto fu fatto cessare»<sup>4</sup>. Di fronte allo sconvolgimento del 1945-1948 e all'impossibilità sempre maggiore di esprimersi autonomamente e liberamente, molti scrittori di orientamento liberale reagirono scegliendo l'esilio politico, altri preferirono l'esilio interno. Autori ebrei emigrati prima della guerra a causa dell'antisemitismo decisero di non rientrare in patria al termine del conflitto bellico.

Il 1949 fu l'anno della svolta in Ungheria: il 18 agosto 1949 fu ufficialmente costituita la Repubblica Popolare d'Ungheria. Il Partito Comunista aveva conquistato

il potere alle ultime elezioni e aveva ormai il controllo dell'intero Paese, anche grazie all'azione della polizia politica, l'*Állami Védelmi Hatóság* o ÁVH (Autorità per la Sicurezza dello Stato). Con l'avvento del regime comunista in Ungheria, Mátyás Rákosi fu nominato segretario generale del Partito Comunista Ungherese e *leader de facto* del regime.<sup>5</sup> La statalizzazione dell'Ungheria comprese anche l'eliminazione dell'«intimo» e del «privato» dalla comunicazione sociale pubblica, poiché ritenuti patrimonio spirituale della civiltà borghese. L'attività letteraria e artistica fu strettamente sorvegliata e diretta in base alle esigenze del partito, tanto che la nuova realtà culturale che si venne a creare fu completamente assoggettata alla politica. Anche i concetti di «uomo nuovo» e di «società nuova» mediati dal partito assunsero dei tratti distintivi indirizzati all'edificazione di un uomo e di una società impostati sul modello sovietico.

Nel 1948 il Consiglio dell'arte ungherese cessò la sponsorizzazione della rivista *Alkotás* e poi di *Kortárs*. Kassák, poiché «modernista», e – così come lui molti altri intellettuali – non aderente alle direttive del governo in quanto sostenitore dell'indipendenza dell'arte rispetto alla politica, venne espulso dall'orizzonte letterario ufficiale e sempre più allontanato dalla vita pubblica; fu vietata la pubblicazione delle sue poesie e dei suoi articoli.

In letteratura – con i «dibattiti letterari» provocati fra il 1949 e il 1953 e con il I Congresso degli scrittori ungheresi – si concluse la fase della «decostruzione» letteraria attuata statalizzando le case editrici, accentrando i finanziamenti per la cultura, chiudendo riviste e fondazioni estranee alla «sovietizzazione», inducendo e costringendo all'emigrazione o all'esilio interno gli intellettuali di ogni orientamento diverso dallo stalinismo.<sup>6</sup>

Durante l'allontanamento dalla vita artistica pubblica di Budapest imposto dal regime di Rákosi e dopo ben venti anni, Kassák ricominciò a dipingere nella sua casa colonica di Békásmegyér. Produsse opere figurative rappresentanti paesaggi, nature morte, ritratti e animali. L'astrazione che caratterizzò i suoi quadri negli anni '20 e '30 sembrò essersi dissolta senza lasciar traccia. Un tale cambiamento è spiegabile soltanto prendendo in considerazione il periodo storico in cui si trovò a operare Kassák: in pochi anni egli assistette alla condanna dell'avanguardia e alla propria marginalizzazione e la svolta stalinista pose fine al progresso nazionale. Opere astratte e formali furono bandite dalla vita artistica e i loro creatori persero cariche e funzioni pubbliche. L'attività dei gruppi coordinati dall'*Európai Iskola*<sup>7</sup> (Scuola europea) – dalla quale Kassák si era già allontanato – e da Ernő Kállai cadde velocemente in un oblio forzato. Sia Kassák che Kállai non credevano più nella forza che pretende di salvare il mondo reclamata dai manifesti dell'avanguardia e non ritenevano più attuale nemmeno l'ottimismo del movimento attivista della fine degli anni Venti. In un contesto simile il padre dell'avanguardia ungherese si ritrovò, per l'ennesima volta, a ricominciare daccapo. A Békásmegyér – dove fu «esiliato dalla letteratura» – riprese in mano il pennello e non si limitò semplicemente a riproporre nature morte, egli seguì la strada intrapresa dall'amico e pittore Jenő Gadányi: creare quadri figurativi, ma autonomi, tramite la rievocazione e l'analisi

visiva. Una serie di quadri dipinti in studio e derivanti dall'esperienza del reale costituì il meglio della sua produzione pittorica figurativa. Dal 1949 l'inquietudine, l'isolamento obbligato, il dolore interiore lo resero particolarmente sensibile nei confronti della natura e traspaiono dai suoi paesaggi. Kassák non rinnegò i suoi principi artistici precedenti nei paesaggi di Békásmegyér: egli voleva ritrovare nella natura quella sensazione di armonia e di equilibrio che gli era stata negata nella vita reale. Per la sua produzione pittorica del 1950-1954 Kassák tenne presente diversi elementi parallelamente:

[...] l'immediatezza dell'analisi visiva cosciente e del realismo naif; l'estraneità del paesaggio disabilitato sofferente sotto il cielo grigio sporco opprimente; l'intimità della natura morta da tavola che propaga il calore dei marroni morbidi e vaporosi; il tono classicheggiante dei ritratti nutritisi della pittura figurativa di Gadányi<sup>8</sup>.

L'enorme quantità di opere figurative testimonia la serietà delle ambizioni di Kassák in ambito pittorico e la tenacia e l'ostinazione del creatore che non rinunciò alla sua arte malgrado le difficoltà incontrate nel far esporre i suoi quadri in un ambiente politico e sociale decisamente ostile nei confronti dell'avanguardia, ma, in generale, dell'arte non rappresentativa del comunismo. In seguito, Kassák non giudicò significativo il periodo di attività trascorso a Békásmegyér.

In un clima di forte isolamento dalla vita pubblica e artistica, nel 1953, Kassák fu escluso dall'MDP (*Magyar Dolgozók Pártja* – Partito Ungherese dei Lavoratori), la cui politica culturale fu criticata negativamente dall'Unione degli scrittori. Durante gli anni dell'esilio interno Kassák fu costretto a sopravvivere grazie al supporto della moglie Klára, poiché rifiutato dal mondo culturale ungherese, ma anche da quello europeo, a causa di una politica fortemente nazionalista; inoltre gli fu negata ogni possibilità di pubblicazione. La speranza in un cambiamento non tardò ad arrivare: il 23 ottobre 1956 scoppiò a Budapest una rivolta che in breve si diramò in tutto il Paese diventando una vera e propria rivoluzione nazionale contro il rigido governo totalitario di Rákosi e le truppe sovietiche che occupavano il territorio ungherese dalla fine della seconda guerra mondiale.<sup>9</sup> La rivoluzione iniziata da studenti e lavoratori fu sostenuta da una larga fascia della popolazione; anche gli scrittori diedero il loro contributo, materiale o spirituale, per il raggiungimento della libertà individuale in Ungheria. La «rivoluzione democratica nazionale» antisovietica e antistalinista fu repressa solamente per opera dei carri armati sovietici (così come accadde per la rivoluzione del 1848-1849) e Imre Nagy – primo ministro del governo della rivoluzione «eletto dal popolo» – venne giustiziato nel 1958.

Durante i mesi della rivoluzione Kassák poté partecipare nuovamente alla vita artistica nazionale e fu scelto per la presidenza dell'Unione degli scrittori. Il ricordo degli scontri di Budapest fu immortalato nelle sue poesie e nei suoi quadri. In seguito alla repressione, nel 1957, una vita letteraria libera e pluralistica non era ancora pienamente realizzabile; le possibilità di Kassák di fare apparizioni in pubblico erano ancora limitate, la sua poesia si caratterizzò di una semplicità formale, i suoi disegni ripresero la tradizione costruttivista.

Il nuovo governo instauratosi dopo la rivoluzione del '56 con a capo János Kádár propose una lieve, ma sicuramente importante, apertura verso la democrazia, soprattutto dagli anni Sessanta.<sup>10</sup> Tra le «modifiche» che intraprese lo Stato-Partito ricordiamo la negoziazione in sostituzione del comando diretto in caso di processi di modernizzazione e una relativa libertà personale che si rispecchiava anche nella creazione letteraria. In effetti, la pressione politica e la volontà della dittatura culturale stalinista non furono più così decisive sull'opera degli artisti – comunque sorvegliati – come durante il governo Rákosi.

Tra il 1955 e il 1957 Kassák dipinse soprattutto nature morte da tavola semplici – questa volta anche con l'ausilio del colore. Il rettangolo di un tavolo, un vaso da fiori e la forma geometrica di una mela divennero elementi propri di questi quadri. La sua prima mostra indipendente, dopo quella tenuta presso la libreria *Mentor* nel 1928, fu organizzata nel 1957 nella *Csók Galéria* a Budapest e propose anzitutto i paesaggi di Békásmegyér, nature morte e ritratti. Con questa mostra Kassák ebbe modo di esporsi nuovamente al pubblico artistico. Verso la fine degli anni Cinquanta, pregno ormai delle sue esperienze naturali, l'artista Kassák indirizzò la sua visione verso l'intimo riproponendo nelle sue creazioni l'espressione del proprio mondo interiore. Diminuí notevolmente il bisogno di rappresentare temi esteriori, i contorni degli oggetti si affievolirono sempre più, adattandosi al fuoco della visione interiore. Grazie alla maggiore libertà culturale e individuale riportata in Ungheria con la rivoluzione, Kassák continuò a dedicarsi all'arte e riprese un attivo ruolo sociale, lo stesso autore affermò:

L'armonia della mia vita interiore divenne incandescente attraverso i colori rosso, nero, blu, grigio, giallo, bianco, senza che si fondessero mollemente l'un nell'altro. Le forme legarono i miei colori, la costruzione non si cacciò in primo piano, prese posto come lo scheletro nel corpo umano. L'attività della mente si trovò in equilibrio con i suoi sensi. La tranquillità e l'agitazione non lottarono l'una contro l'altra, ma si completarono. (*Önarckép háttérrel* – Con lo sfondo dell'autoritratto).<sup>11</sup>

Le sue nuove opere astratte mancavano di senso geometrico, di forme, del puritanismo del colore dell'era viennese, della forte volontà di mantenere costante la rivoluzione sociale. Erano dei quadri di sereno e ampio respiro, la ricca variazione delle loro forme e dei loro colori rifletteva il mondo spirituale e sentimentale del creatore; rapportati al presente vissuto dall'artista le opere rispecchiavano l'armonia interiore di un uomo che aveva raggiunto i frutti maturi di una vita appagata. A differenza delle creazioni legate all'architettura dell'immagine – di piccole dimensioni, con forme che sembravano quasi spezzare i confini dello spazio del quadro – i dipinti della maturità erano di formato grande, come se l'artista volesse dare spazio all'esecuzione, a volte di tono lirico.

I primi lavori portati a termine tra il 1957-1959 furono spesso composti con elementi amorfi, i successivi, invece, con rigide forme geometriche, ma in entrambi è evidente il tentativo di rievocare l'immagine non del paesaggio naturale, ma del paesaggio del mondo interiore, intensificata da una luce sullo sfondo quasi incandescente. La composizione del colore era ora smorzata, rammorbidendo la durezza

dell'ordine formale perfetto, ora aspramente in contrasto, senza mai essere aggressiva né provocatoria. Kassák si dedicò prevalentemente alla pittura a olio, ma frequenti furono i disegni calligrafici tanto nel periodo amorfo quanto in quello fortemente geometrico. Parallelamente ebbero origine i fotomontaggi e i *collages* di forme astratte, pure più grandi delle prime produzioni che seguirono una tecnica simile. A differenza dei *collages* preparati intorno al 1930, però, l'influenza estetica spesso raffinata e brillante della composizione assunse maggiore importanza dell'intento politico – qualora esistesse ancora.

La presenza di forme agitate nei suoi quadri mirava a un sempre maggiore equilibrio. Kassák scrisse: «Non la simmetria, bensì la corretta distribuzione del peso, le forme più grandi e più piccole, ferme e in movimento, le coppie di colore ben indirizzate si definiscono.» Questo modo di generare immagini scaturì dalla violenza delle forze esterne.

Se dipingo quadri – dichiarò Kassák in *Önarckép* –, gli effetti luce-ombra dati dalla posizione del sole sono passivi, non sono utilizzabili sul mio pezzo, poiché costruisco la mia opera non dal di fuori verso l'interno, bensì dall'interno, o meglio da me stesso, verso il mondo esterno. Se dunque ho bisogno di luci o di ombre, queste le devo ottenere con i contrasti delle forme, con l'arroventamento interno dei colori puri. Il centro della composizione di un mio quadro è dentro di me, nel creatore, e così ogni fibra della ramificazione della mia opera infine torna verso di me. La composizione ultimata non è un miracolo caduto dal cielo, ma il risultato dell'attività umana e per questo solo secondo le leggi del mondo spirituale e sentimentale dell'uomo si può vivere ed esercitare un influsso più profondo sulla vita sentimentale e spirituale dell'umanità.<sup>12</sup>

Negli anni Sessanta Kassák, dopo trent'anni di isolamento dalla vita artistica internazionale, fu riconosciuto come uno dei pionieri del costruttivismo. Nel 1960 a Parigi la Galleria Denise Renée organizzò una grande esposizione delle sue opere e nello stesso anno comparve un portfolio grafico preparato insieme a Victor Vasarely: l'arte europea si appropriò nuovamente della sua pittura. Jean Cassou, Jean Arp, Michel Seuphor lo citarono in molti articoli e nelle loro critiche, in seguito anche nel grande libro riepilogativo di Seuphor intitolato *L'art abstrait* (L'arte astratta). Seguirono, una dopo l'altra, mostre delle sue opere in tutta Europa: Monaco di Baviera, Ginevra, Londra, Colonia, Zurigo, Torino, etc., e anche negli Stati Uniti d'America, a New York. Molte sue produzioni furono presentate durante le grandi esposizioni d'arte dei movimenti d'avanguardia: la mostra dada di Düsseldorf del 1959, quella di Parigi del 1964 intitolata *50 ans de collage* (50 anni di collage) e del 1966-67, tenuta presso il *Musée d'Art Moderne*, sempre nella capitale francese.

L'attività di scrittore continuò accanto a quella di pittore. Dal 1956 in poi, e soprattutto negli anni Sessanta, riuscì a pubblicare parecchi suoi lavori: *Válogatott versei 1914-1949* (Poesie scelte 1914-1949, 1956), *Boldogtalan testvérek* (Fratelli infelici, 1957 – racconti scelti), *Költemények, Rajzok* (Poesie, disegni, 1958), *Mélyáram* (Corrente profonda, 1958 – racconti), *Szerelem szerelem* (Amore amore, 1962 – poesie, disegni), *Az út vége* (La fine della strada, 1963 – romanzo, scritto nel 1946),

*A tölgyfa levelei* (Le foglie della quercia, 1964 – poesie), *Húsvét New Yorkban* (Pasqua a New York, 1964 – traduzione della poesia intitolata *Les Pâques à New York* di Blaise Cendrars, pubblicato nel 1912), due opere postume: *Üljük körül az asztalt* (Sediamo intorno al tavolo, 1968 – poesia) e *Összes versei I-II*. (Tutte le poesie I-II, 1970, diretto dalla stampa, la postfazione fu scritta dalla moglie Klára Kassák. Raccolse i suoi saggi sotto il titolo di *Csavargók, alkotók* (Vagabondi, creatori), anche questi non pubblicati in precedenza. Scrisse *Szénaboglya* (Cumulo di fieno), appunti documentari drammatici sulla situazione politica e letteraria ungherese degli anni Cinquanta, lavoro pubblicato postumo nel 1984-85. Nel 1965 uscì la raccolta di poesie *Mesterek köszöntése* (Omaggio ai maestri).

Nella sua poesia del 1963 intitolata *Költők* (Poeti), Kassák ribadì i principi di libertà di espressione e di autonomia dell'arte che non lo avrebbero mai fatto scendere a compromessi col potere politico. Ripropongo di seguito la poesia in lingua originale e nella traduzione del professore Roberto Ruspanti.

Lajos Kassák: *Költők*

*Hogyan fejezzük be énekünket*

*Hogy senki se haragudjon érte.*

*Mivel kössük be torkunkat*

*Hogy ne vérezzen oly hangos*

*És elszánt csobogással.*

*Rólatok kell szólnunk folyvást kenyerünk bánatunk szeretőnk*

*Akiket mind mind a meggalázottak*

*Néma csoportjába soroztak.*

*Fájtok nekünk és kiáltoznunk kell*

*Hajnaltól estig ott ahol senki se hallja*

*És ott is ahol fegyvert fognak ránk szép szavainkért.*

(Lajos Kassák)<sup>13</sup>

Lajos Kassák: Poeti

*Come esprimere il nostro canto*

*Senza che alcuno se ne abbia a male?*

*Con cosa legare le nostre gole*

*Senza che sanguinino con gorgoglio*

*Tanto rumoroso e pieno di coraggio?*

*Senza sosta dobbiamo parlar di voi*

*Del pane, del tormento, dell'amore nostro,*

*tutti, tutti quanti annoverati*

*nel muto stuolo dei diffamati.*

*Ci tocca il vostro dolore e dobbiamo gridarlo*

*Dall'alba a sera laddove nessuno lo ascolta*

*Ed anche là dove per via delle nostre belle parole*

*S'impugnano armi contro di noi.*

(Traduzione di Roberto Ruspanti)<sup>14</sup>

Nel 1966 lo Stato-Partito introdusse una correzione radicale nella propria posizione politico-culturale: «Sosteniamo le opere che sono create nello spirito del socialismo o di altri umanesimi, diamo spazio alle ambizioni creative che sul piano degli ideali e delle idee politiche non ci sono nemiche. Espelliamo invece dalla vita culturale qualsiasi manifestazione di antagonismo politico e di anti-umanesimo o che offenda la moralità pubblica». (Dalla Risoluzione del IX Congresso del MSZMP).<sup>15</sup> Conformemente alla delibera del comitato politico dell'MSZMP (*Magyar Szocialista Munkáspárt* – Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori) Kassák fu libero di organizzare esposizioni in istituzioni statali a proprie spese.

Il riconoscimento internazionale ritrovato negli ultimi anni permise a Kassák di riconquistare quel ruolo nella vita artistica ungherese che gli era stato ingiustamente strappato, riscosse un notevole successo soprattutto tra i giovani pittori. Il *Fiatál Művészek Stúdiója* (Studio dei Giovani Artisti), nell'estate del 1966, organizzò una mostra da camera e una conferenza sulla sua arte. La mostra *Stúdió '66* fu una dimostrazione palese del fatto che lo spirito dell'avanguardia incarnato da Kassák non era morto, anzi continuava a vivere e ad agire. L'opera pittorica di Lajos Kassák si era compiuta completamente. I lavori degli ultimi anni erano testimonianza dell'enorme distanza sentimentale e spirituale dell'uomo che ricercava gli estremi legami delle cose, derivavano dalla conoscenza delle leggi del mondo, dalla saggezza, che gli ostacoli della vita non potevano più sconvolgere. «La sua pittura è l'arte della «durata», nella quale si rispecchiano anche le vittorie e le tragedie dell'epoca».<sup>16</sup>

I riconoscimenti non mancarono per Kassák neanche per la sua produzione letteraria: nel 1965 ricevette l'autorevole Premio Kossuth e nel 1967, in occasione del suo ottantesimo compleanno fu investito di un'onorificenza statale per le sue opere letterarie.

L'evoluzione che caratterizzò la sua esperienza pittorica travolse anche la sua produzione letteraria, e, in modo particolare, quella poetica. La rivoluzione formale che Kassák introdusse nella poesia ungherese con l'uso del verso libero e l'abbandono delle tradizionali forme musicali e rimiche, non lo accompagnò durante la fase della maturità poetica. Egli, infatti, ritornò a forme più tradizionali, dando sempre rilevanza al contenuto e alle singole parole, i «mattoni delle sue costruzioni poetiche». Roberto Ruspanti, nel libro *Lajos Kassák: Poesie*, dedica ampio spazio alle poesie della maturità, nelle quali è espressa l'armonia tra il mondo esterno e l'io interiore raggiunta dal poeta. Come afferma il professore Ruspanti: «Dagli inizi caotici e fiammeggianti dei suoi primi volumi di poesie fino alle ultime composizioni, dall'alto e pacato tono elegiaco, possiamo comprendere come soltanto dalla ricca e produttiva disarmonia delle sue opere giovanili d'avanguardia poteva sbocciare e svilupparsi l'affascinante sintesi della matura lirica kassákiana ricca di contenuti di valore universale e formalmente perfetta».<sup>17</sup> Tra i temi trattati nelle poesie tarde segnaliamo: l'abbattimento delle frontiere; l'autonomia e la libertà dell'arte e, di conseguenza, dei poeti che si fanno portavoce del dolore e delle ingiustizie del mondo, la liberazione delle masse lavoratrici dallo sfruttamento e dall'indigenza secolari, la celebrazione e l'esaltazione dell'umanità degli operai, l'amore e la solitudine umana.

## NOTE

- <sup>1</sup> Per un approfondimento vedi I. Romsics, *Magyarország története a XX. században*, Osiris Kiadó, Budapest 2010, pp. 252-270.
- <sup>2</sup> B. Töttössy, «La letteratura in Ungheria dal 1945 al 2002», in AA. VV. *Storia della letteratura ungherese*, a cura di B. Ventavoli, Lindau, Torino 2004, vol. II, 239.
- <sup>3</sup> Ivi, p. 240.
- <sup>4</sup> Ivi, p. 242.
- <sup>5</sup> H. Bogdan, *Storia dei paesi dell'Est*, Società Editrice Internazionale, Torino 2006, p. 362.
- <sup>6</sup> B. Töttössy, cit., p. 252.
- <sup>7</sup> *Európai Iskola* (Scuola europea) fu il nome dato al gruppo artistico istituito da Pál Kiss Gergesi, Árpád Mezei, Imre Pán, Lajos Kassák ed Ernő Kállai il 13 ottobre 1945 con l'obiettivo di curare le moderne tendenze artistiche in collaborazione con il mondo artistico tanto dell'Europa occidentale quanto di quella centro-orientale.
- <sup>8</sup> G. András, «Képköltő és képtervező», in *Kassák! A Kassák Múzeum állandó kiállítása*, catalogo a cura di E. Sasvári e J. Csatlós, Petőfi Irodalmi Múzeum–Kassák Múzeum, Budapest 2011, p. 17.
- <sup>9</sup> Per un approfondimento vedi A. Biagini, *Storia dell'Ungheria Contemporanea*, Bompiani, Milano 2006, pp. 145-158.
- <sup>10</sup> Per un approfondimento vedi P. Fornaro, *Ungheria*, Unicopli, Milano 2006, pp. 181-204.
- <sup>11</sup> I. Bori e É. Körner, *Kassák irodalma és festészete*, Magvető Könyvkiadó, Budapest 1988, p. 249.
- <sup>12</sup> *Ibidem*.
- <sup>13</sup> L. Kassák, *Poesie*, a cura di R. Ruspanti, Rubbettino Editore, Catanzaro 1994, p. 136.
- <sup>14</sup> Ivi, p. 137.
- <sup>15</sup> B. Töttössy, cit., p. 278.
- <sup>16</sup> I. Bori e É. Körner, cit., p. 250.
- <sup>17</sup> L. Kassák, cit., p. 14.